

«Bruciamo i turchi» Rogo a Colonia tre stranieri feriti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Doveva essere una strage, come a Molin. Il fuoco, dice la polizia, era stato appiccato scientificamente, smettendo nel contempo le porte degli abitanti delle due case prese di mira, con la tecnica ormai sperimentata da mesi e mesi, quella stessa che a fine novembre, nella cittadina dello Schleswig-Holstein, è costata la vita a una donna e a due bambine turche. Anche stavolta erano i turchi nel mirino degli assassini: ventuno persone che abitavano in due case di Worringen, un sobborgo residenziale di Colonia. Il bilancio dell'attentato non è gravissimo, una donna di 46 anni e due giovani ricoverati in ospedale con ustioni e sintomi di intossicazione da fumo, ma avrebbe potuto essere tragico: gli incendi, appiccati uno dopo l'altro, sono divampati rapidi e violentissimi proprio sulla soglia delle due abitazioni, chiudendo così l'unica via di scampo per gli inquilini, tra cui molti bambini.

Il gesto criminale è stato compiuto l'altra notte, poco prima delle due e mezzo. Gli attentatori sono arrivati probabilmente in auto e, data l'ora, hanno avuto tutto il tempo per agire indisturbati. Ieri mattina sui muri anneriti delle case e di un garage poco distante si poteva leggere ancora la scritta *Ausländer raus* (fuori gli stranieri) che evidentemente, si erano dati la briga di tracciare prima di passare all'azione con il fuoco. Accanto alla scritta xenofoba ne compare anche un'altra di opposto tenore (*Nazis raus, fuori i nazisti*) il cui significato la polizia non riesce a spiegarci. Sulla matrice xenofoba e razzista dei due attentati incendiari, infatti, non c'è alcun dubbio. Come non ci sono dubbi sull'intenzione omicida di chi li ha compiuti: le fiamme sono state accese con cura proprio sull'ingresso delle due palazzine, una costruzione unifamiliare e un po' più grande. Non si è trat-

La Camera dei Lord autorizza a morire Tony Bland in coma dagli incidenti dello stadio Hillsborough

È la prima volta in Inghilterra che si consente di intervenire su un paziente in grado di respirare autonomamente

Eutanasia per un tifoso quattro anni dopo Sheffield

Tre giudici della Camera dei Lord hanno riconosciuto ad un ragazzo di 21 anni il diritto di morire. Tony Bland è in coma profondo dal 15 aprile '89, quando rimase schiacciato negli incidenti dello stadio di Sheffield, in cui morirono 95 tifosi. Il suo caso crea un precedente nel Regno Unito: finora l'eutanasia era concessa solo a persone non in grado di respirare autonomamente.

LONDRA. Respira da solo, ma non vede e non sente nulla intorno a sé. Le ultime immagini che hanno visto i suoi occhi sono fotogrammi agghiacciati di un massacro, corpi schiacciati tra una folla impazzita, bocche spalancate in cerca di aiuto e di aria per non soffocare. Tony Bland ha 21 anni, è in coma profondo dal 15 aprile '89, quando tremila persone iruppero nello stadio Hillsborough di Sheffield, travolgendo i tifosi assiepati sulle gradinate. Ora, dopo quasi quattro anni di «stato vegetativo permanente» come i medici definiscono la sua vita sorda e incosciente, ha conquistato il diritto di morire. Tre giudici della Camera dei Lord hanno accolto ieri l'appello dei suoi genitori, che da tempo si battevano perché fosse concesso a Tony di arrendersi.

Quasi quattro anni di battaglie legali, davanti ad un verdetto senza speranza già pronunciato dai medici, nel momento in cui Tony arrivò con il volto bluastro nel pronto soccorso dell'ospedale di Sheffield. Per tutto questo tempo Allan e Barbara Bland si sono scontrati con l'obiezione fi-

no a ieri inattaccabile opposta da giudici e medici: Tony respira da solo, in Gran Bretagna l'eutanasia su pazienti con funzioni cerebrali azzerate è possibile solo se si tratta di persone la cui sopravvivenza dipende da una macchina. Solo in questi casi i medici possono decidere di staccare la spina. La vita di Tony è legata alle flebo con cui da anni viene nutrito, non ad una macchina. Decidere di privarlo dell'alimentazione artificiale avrebbe costituito un precedente importante per tutte le altre persone che si trovano nelle stesse condizioni. Per questo finora i tribunali, fino all'Alta corte di giustizia, avevano respinto la richiesta dei genitori del ragazzo. Il giudizio della Camera dei Lord era l'ultima possibilità, prima di rassegnarsi ad una morte senza fine. I tre magistrati della massima istanza giuridica del Regno Unito hanno però respinto le tesi dell'avvocato d'ufficio, che rappresentava virtualmente gli interessi di Tony Bland: rifiutare il cibo al paziente, ha sostenuto il legale, equivale per un medico ad un omicidio.

Tony quindi potrà morire, come è morto il suo cervello ri-



15 aprile '89: tragedia dello stadio di Sheffield

masto troppo a lungo senza ossigeno tra i tifosi schiacciati contro la rete metallica della recinzione del campo da gioco di Hillsborough. Sarà la novantesimissima vittima di pochi minuti di follia, scatenatisi quando la polizia in quel tremendo 15 aprile decise di aprire i cancelli esterni dello stadio, per evitare il peggio e contenere la rabbia delle tremila persone rimaste senza biglietto per la partita Liverpool-Nottingham Forest. Accadde invece molto più del peggio. Appena si aprirono i cancelli, i tifosi schierati sulle gradinate più basse furono pressati da una mano enorme, come poi racconteranno gli scampati. Molti aggrappati alla rete, visti stralucchi dal dolore e dalla paura schiacciati contro una rete metallica, 95 persone perdettero la vita, 17 vengono ricoverate in reparti di rianimazione. Tony era una di queste.

La decisione dei tre giudici della Camera dei Lord è destinata a suscitare polemiche. Nel Regno Unito dal '36 ad oggi sono stati bocciati tre progetti di legge sull'eutanasia e si è a lungo dibattuto sull'intervento attivo, per abbreviare le sofferenze di un malato incurabile, e sul non intervento, il rifiuto cioè di prestare cure che potrebbero solo prolungare l'agonia del paziente. La scelta di sospendere l'alimentazione artificiale a Tony Bland rientrebbe in questa seconda casistica, ma rinvia comunque alla difficile definizione di un confine tra la vita e la morte spesso inafferrabile.

Casa Bianca al Pentagono «Tagliate 14 miliardi dal bilancio della Difesa Tempo fino a lunedì»

NEW YORK. «Tagliate 14 miliardi di dollari dal vostro bilancio da qui a lunedì», questo il diktat di Clinton al Pentagono, nel tentativo di far quadrare i conti della strategia economica che annuncerà nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 17 febbraio. Il capo del Pentagono, Les Aspin, ha già trasmesso la direttiva ai diversi servizi. Il grosso dei tagli dovrà essere fornito da Esercito, Marina, Aviazione e corpo dei Marines. Meno efficaci, meno addestramento, meno navi da guerra. Il resto del risparmio verrà da ulteriori riduzioni dei fondi per le ricerche sullo Scudo anti-missile stellare. Si incrementerà invece la spesa per i programmi di conversione dell'industria militare a produzione ci-

vile e per progetti discutibili ma «intoccabili», grazie all'elevato numero di maestranze che altrimenti finirebbero disoccupate, come il velivolo V-22 a motore rotante e il sottomarino atomico Seawolf. Una riduzione di questo ordine di grandezza rispetto ai 266 miliardi di dollari dell'ultimo bilancio del Pentagono di Bush era scontata. Anzi, Clinton nel corso della sua campagna aveva già preannunciato un insieme di tagli per ben 60 miliardi e una riduzione di 200.000 effettivi rispetto al piano di Bush. Ma nessuno si aspettava un ultimatum così secco. Che rischia di creare ulteriori mugugni in una struttura militare già irritata dal contenimento sull'accesso dei gay alle forze armate. □ S.G.

Il permesso-maternità Primo sì della Camera al piano osteggiato da Bush che Clinton ha promesso

NEW YORK. Forse già entro la fine di questa settimana, Bill Clinton potrà firmare la sua prima importante riforma sociale: il cosiddetto *family leave*, che concede ai lavoratori la possibilità di usufruire d'un permesso non pagato fino a 12 settimane in caso di necessità familiari. La legge, destinata prevalentemente alle donne in maternità, era già stata approvata mesi fa tanto dalla Camera dei Rappresentanti quanto dal Senato. Ma il presidente Bush aveva apposto il suo veto. Motivo del suo «no»: il *family leave* avrebbe creato gravi difficoltà alle piccole imprese. Clinton, allora impegnato nella sua campagna elettorale, aveva duramente polemizzato col presidente: in carica. Ed aveva garantito che, se eletto,

avrebbe immediatamente dato la sua approvazione alla legge. Ieri mattina il nuovo progetto è stato approvato dalla Camera dei Rappresentanti con 265 voti contro 163. Quindi è passato all'esame del Senato. La sua approvazione è scontata. La legge in via di approvazione, colma parzialmente la distanza che, in tema di legislazione sociale a favore delle madri e della famiglia, separa gli Stati Uniti dagli altri paesi industrializzati. Ed è, in ogni caso - a dispetto degli allarmi lanciati dalla destra - una legge estremamente generosa con i datori di lavoro. I lavoratori in permesso, infatti, perdono, nel periodo di assenza, ogni diritto al salario.

Il primo ministro, sempre considerato onesto, chiese soldi a un discusso finanziere per acquistare una casa. Un nuovo motivo di malessere per i socialisti francesi, che i sondaggi pre elettorali danno in ulteriore perdita

Bérégoz nei guai per un prestito «facile»

Non è uno scandalo, perché non c'è reato. Ma è un malessere che da un paio di giorni si è impadronito di palazzo Matignon. A Pierre Bérégoz, per la prima volta, si rimprovera una storia di soldi. Si fece prestare 250 milioni, nell'86, da un discusso uomo d'affari per acquistare un appartamento a Parigi. Tutto regolare, ma c'è odore di intreccio tra politica e affari. Ancora sondaggi in picchiata per il Ps.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Non gli si imputano conti in banca a Singapore o in Svizzera, non possiede villette in Tunisia o altrove. Intestate a società create ad hoc. Con Pierre Bérégoz sarebbe del resto estremamente improbabile: sanno anche le pietre che il primo ministro francese è persona inattaccabile, fin da quando faceva l'operaio e poi più su, fino ai vertici dello Stato dove è di casa dall'81. Mai nes-

era questo il nome del «marituolo» - fu mandato a casa. Pierre Bérégoz ha continuato invece la sua ascesa, garantendo più che mai della moralità pubblica. Ed ecco che una macchia è apparsa come per incanto, a un mese e mezzo dalle elezioni, sull'immacolato lenzuolo. Tale è lo stupore, in Francia, che gli avversari politici non osano menzionare l'episodio. Solo la stampa, per quanto prudente e rispettosa, segnala che il malessere ha pervaso palazzo Matignon.

Ma vediamo i fatti, così come si sono precisati negli ultimi due giorni. Era l'86, e la destra aveva scartato il Ps dagli affari di governo. Il popolare Béré si ritrovava semplice deputato, dopo aver retto le finanze nazionali. Aveva finalmente, di pensare un poco agli affari di famiglia. Decise così di fare un investimento: acquistare cioè un apparta-

mento nel XVI arrondissement di Parigi, quello dei ricchi. In tutto 100 metri quadrati con terrazzino. Non essendosi arricchito con malaffari di governo, anche l'ex ministro delle Finanze dovette ricorrere a prestiti vari. Un po' la banca, un po' l'Assemblea nazionale, ma non si arrivava ancora al mezzo miliardo (di lire), necessario. Bérégoz ricorse allora ad un amico, di nome Roger Patrice Pelat. Il personaggio non era di poco conto: amico personale (il più intimo, fin da quando «si spidocchiavano» l'altro in uno Stalg tedesco nel '42) di Francois Mitterrand, miliardario, uomo d'affari di molteplici attività, Pelat era entrato nella cerchia intima di Béré (o viceversa) fin da quando quest'ultimo era segretario generale dell'Eliseo, nell'81. Decise così di fare un investimento: acquistare cioè un apparta-

specchiato come sempre, lo fece registrare dal suo notaio e lo dichiarò al fisco.

Qualche giorno fa il giudice che indaga sul finanziamento illecito del Ps esamina tutti gli assegni emessi in quel periodo da Patrice Pelat (nel frattempo deceduto). Nel suo mirino è un altro personaggio del milieu politico-affaristico, un costruttore immobiliare. Ed ecco che il giudice, Thierry Jean-Pierre, al quale si presta volentieri una volontà persecutoria nei confronti del Ps, si ritrova tra le mani quel vecchio assegno. La cosa, ovviamente, in un battibaleno diventa di dominio pubblico. Gli eredi di Pelat dicono che il primo ministro li ha già rimborsati, mezzo milione alla fine del '92 (guardacaso) e l'altro mezzo già prima, sottoforma di quote di oggetti di valore equivalente (non meglio identificati). Bérégoz esibisce registrazione notarile e dichiarazione fiscale e aggiunge: «Come vedete, tutto è legale. Non ho altri commenti da fare». E via in campagna elettorale. Dov'è dunque il problema? Disgraziatamente per Bérégoz, Roger Patrice Pelat non era uno stinco di santo. Era stato proprio lui ad avvantaggiarsi della fuga di notizie che aveva messo nel guaio Alain Boublil, capo di gabinetto di Bérégoz, nell'89. Per rastrellare milioni di dollari con discrezione Pelat aveva, dovette creare una società svizzera. All'epoca Mitterrand dovette spiegarsi in tv, prendendo le distanze dal suo vecchio compagno di prigionia. Chi può impedire ai francesi di pensare che perfino l'operaio Bérégoz abbia ceduto all'infame regola del lavoro ripreso? E perché il primo ministro non paga gli interessi sui prestiti, come tutti i cristiani?

Florida

Non è reato allattare in pubblico

NEW YORK. Prima vittoria in Florida per la legalizzazione dell'allattamento al seno in un luogo pubblico, vietato come atto osceno nello stato dell'estremo sud est degli Usa. La commissione di giustizia dell'assemblea federale ha approvato un disegno di legge che depenalizza questo strano tipo di reato. Era presente alla seduta la figlia del governatore Lawton Chiles. Rhea Gave MacKinnon ha chiesto alla commissione di approvare il testo e per rafforzare la sua tesi si è presentata con il figlio di sette mesi, allattandolo durante la discussione. Nessuno si è sognato di denunciarla, anzi l'appello è stato accolto all'unanimità. Il provvedimento passerà ora ad altre commissioni, poi all'assemblea per l'approvazione definitiva.

QUINTA STRADA

Anche Mary Poppins deve arrangiarsi Guardate Zoe Baird

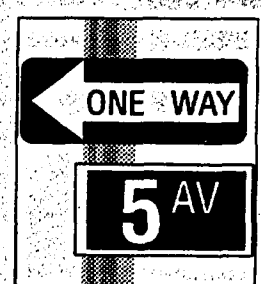
ALICE OXMAN

che ti guarda i bambini, non potrei lavorare». Voce: «Non trovo nessuno che mi guardi il piccolo. Ho paura che mi licenziano. Mia madre non sta bene e io sono disperata». Non si parla d'altro, tra le donne che lavorano. Le donne che lavorano, in America, sono oltre il 50 per cento. Poi ci sono le divorziate con figli piccoli e le mamme *single*. Un esercito.

Allora viene naturale la domanda: poiché manca del tutto una rete di centri o asili per bambini piccoli, manca per i poveri, manca per la classe media, e persino per le donne che guadagnano bene, perché

la difesa di Zoe Baird, «io sono una madre che lavora», non ha convinto nessuno? Perché ha fatto addirittura infuriare la maggior parte delle donne americane, comprese le donne che lavorano? Molte di esse hanno deciso che «fare un Zoe» vuole dire commettere un crimine di classe. Ritorniamo indietro per un momento, per sentire di nuovo le voci in davanti, per le strade, nei negozi, davanti alle scuole elementari.

Voce: «Se fossi ricca come Zoe avrei trovato Mary Poppins per i miei bambini, completa di carta verde e di un influente francese».



mamme? Sono al lavoro. D'accordo la maggior parte guadagna molto meno di Zoe Baird. Ma tutte hanno bisogno di sbrigliarsi da sole. O il lavoro, o il bambino. In realtà non c'è il lusso della scelta. Il lavoro è quasi sempre una necessità. E al bambino ci deve pensare qualcuno.

Allora Zoe Baird è stata punita perché ricca, perché la parte dell'esercito delle madri che lavorano, perché era nella piccola pattuglia di punta degli stendardi alti? O perché donna? In ogni caso Zoe Baird sarà ricordata come la persona responsabile di aver forzato l'ordine del giorno della vita sociale americana. La sua storia ha rivelato che se non rischi e non ricorri al lavoro illegale, nessuno pensa al tuo bambino, in America. Le carte adesso sono in tavola. Un segreto americano è stato svelato. Le donne che lavorano devono arrangiarsi. E se vengono scoperte, che siano o non siano un ottimo candidato al ministero della Giustizia, vengono punite. O, come si diceva una volta, rimesse al loro posto.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 00.40 tutta la notte in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO